

Note critiche

Tra nazionalismo e cattolicesimo: movimenti giovanili sloveni (1929-1941)*

Il libro di Anka Vidovič Miklavčič rappresenta una delle poche analisi chiare e sistematiche dell'attività politica e organizzativa dei due maggiori schieramenti politici sloveni nel «misterioso decennio delle ideologie» antecedente la seconda guerra mondiale. L'opera, in forma purtroppo assai più sintetica della dissertazione originale, è il risultato di dieci anni di ricerche e descrive la struttura organizzativa, gli spunti ideologici e le idee della cosiddetta «lotta per la gioventù».

Le organizzazioni e i movimenti giovanili, all'interno dei due schieramenti politici in questione, risultano d'importanza fondamentale, in quanto esse svolgevano un ruolo di formazione dei giovani all'ideologia del partito. L'analisi dell'autrice non si ferma alla superficie, ma solleva tutta una serie di questioni nodali per comprendere lo sviluppo di idee ed ideologie (ad esempio il rapporto tra Chiesa, cattolicesimo politico e Stato jugoslavo; la scala dei valori ideologici nel rapporto religione-questione nazionale, l'interpretazione delle encicliche papali in Slovenia, il ruolo della propaganda anticomunista, ecc.).

Il libro, pertanto, si inserisce tra le opere fondamentali che prendono in esame l'attività politica e le ideologie nel periodo tra le due guerre. La sua esauriente analisi ricostruisce la struttura organizzativa dei partiti politici sloveni e le strategie usate per l'inserimento dei giovani (per «giovani» si intende la popolazione di età compresa tra i 14 e i 35 anni) nelle organizzazioni politiche. Questa attività fu considerata come prioritaria da tutti i maggiori gruppi politici, partiti e movimenti del tempo.

* A proposito di A. Vidovič Miklavčič. *Mladina med nacionalizmom in katolicizmom* (I giovani tra nazionalismo e cattolicesimo. Rassegna dello sviluppo e dell'attività delle organizzazioni, associazioni e movimenti giovanili nel campo unitario-liberale e cattolico negli anni 1929-1941 nella parte slovena della Monarchia jugoslava). Edizioni Krt 89, Lubiana 1994, pp. 291.

Il libro risulta interessante e dettagliato specialmente per l'analisi del cattolicesimo politico sloveno. Per la prima volta vengono descritti, in forma approfondita, il ruolo e l'attività dell'Azione Cattolica in Slovenia. Nella seconda metà degli anni Trenta la presenza dei cattolici in campo politico si manifesta nell'attività del partito, nell'agitazione per il Concordato e si fa sempre più attiva l'organizzazione dell'Azione Cattolica stessa. Tracce di questa attività si manifestano anche nel nuovo statuto dell'Azione Cattolica del 1936, che venne completato nel 1940, più rigoroso del precedente.

Fino ad oggi in Slovenia sono stati realizzati solo pochi, peraltro approssimativi, tentativi d'analisi della struttura organizzativa e dell'attività dell'Azione Cattolica. Perciò risulta fondamentale pure la bibliografia, cui ci rimanda l'autrice, che riflette svariati punti di vista e di analisi circa l'Azione Cattolica apparsi in riviste cattoliche e politiche slovene degli anni Trenta¹.

La trattazione non si sofferma tanto sugli avvenimenti politici quotidiani, quanto sul substrato organizzativo ed ideologico della vita politica slovena. Sulla base dell'interpretazione di tali apparati organizzativi e norme ideologiche risulta comprensibile l'applicazione dell'ideologia nei conflitti e nelle azioni politiche quotidiane.

Cronologicamente il libro è diviso in due parti. Nella prima l'autrice descrive il periodo dall'inizio della dittatura, nel gennaio del 1929, fino alla caduta del governo unitarista del Partito nazionale jugoslavo (*Jugoslovska nacionalna stranka*), avvenuta nel 1935².

Tra gli anni 1929-1931 il Partito popolare sloveno (*Slovska ljudska stranka* - SLS) collaborò con il governo unitarista e centralista, in contraddizione con il suo stesso programma autonomista e nazionale più volte proclamato, per essere sostituito al governo negli anni tra il 1931 e il 1935 dai liberali (del gruppo sloveno della JNS - il partito centralista statale fondato per sostenere la dittatura).

1 Nella storiografia slovena sono relativamente poche le opere che trattano dell'Azione Cattolica: Metod Mikuž, *Pregled narodnoosvobodilne borbe v Sloveniji*, Vol. I, Ljubljana 1960; Id., *Slovenci v stari Jugoslaviji*, Ljubljana 1965; Franček Saje, *Belogardizem*, Ljubljana 1951; Slavko Kremenšek, *Slovensko studentsko gibanje 1919-1941*, Ljubljana 1951; Matevz Grenko, *Politični modeli slovskega katalicizma*, in «Revija 2000», pp. 131-164.

2 Questo periodo viene suddiviso dalla storiografia in due fasi: quella della dittatura, 1929-1931, e quella della divulgazione della costituzione del 1931 fino alla fine del regime della JNS nel 1935.

La seconda parte tratta dell'attività dei due schieramenti politici tra il 1935 ed il 1941, quando, a seguito del ritorno al governo del partito popolare, l'amministrazione, in Slovenia, si trovò nuovamente nelle mani dei politici cattolici dell'ex SLS. La collaborazione del partito popolare sloveno con il regime unitarista era in palese contraddizione con il suo programma politico (autonomista). Le ragioni di tale scelta politica risultano evidenti dal pensiero di uno dei leader laici dell'Azione Cattolica slovena, Ernst Tomc: «Bisogna pensare soltanto all'enorme utilità che la Chiesa ebbe dal partito in Jugoslavia. Che fine avrebbe fatto la Chiesa, se una fortunata costellazione politica non avesse accordato al partito tanta importanza?» (p. 40).

In tal senso l'analisi del periodo tra il 1935 e il 1941 si rivela molto interessante, anche a causa dello «sdoppiamento» delle organizzazioni politiche in Slovenia (ad esempio la forze ausiliari dell'Azione Cattolica) che nello stesso tempo facevano parte delle organizzazioni esistenti a livello statale jugoslavo.

Paradossalmente si potrebbe affermare che la «politica autonomista» del Partito popolare sloveno si sia rifugiata sotto l'ala protettrice della dittatura unitarista per poter sviluppare indisturbatamente le organizzazioni del movimento cattolico in Slovenia.

Tra i tanti esempi presentati dall'autrice, ne riprenderei solo due. L'Unione delle sezioni maschili (*Zveza fantovskih odsekov*) e l'Unione dei circoli femminili (*Zveza dekliških krožkov*), successori della società ginnica cattolica Orel (L'aquila), disciolta dopo l'introduzione della dittatura nel 1929, rappresentavano, dopo la rifondazione avvenuta nel luglio del 1935, il nucleo sloveno dell'Unione radicale jugoslava (*Jugoslovanska radikalna zajednica* - JRZ) ed allo stesso tempo anche il nucleo giovanile del movimento cattolico in Slovenia.

Ciò vale anche per la Cooperativa dei lavoratori uniti (*Zveza združenih delavcev* - ZZD), che venne inglobata dal 1937 (come organizzazione dei lavoratori cattolici, basata su di un'ideologia cetocorporativa) nel sindacato di regime JUGORAS, che riprendeva il modello dei sindacati fascisti. La cooperativa operaia (ZZD) rappresentava, dunque, da una parte il nucleo intorno al quale si riunivano gli operai cattolici³, dall'altra l'organizzazione operaia del partito statale JRZ (JUGORAS) in Slovenia, del quale faceva formalmente parte.

³ La rottura definitiva del sindacato cristiano-socialista sloveno, la Lega della professioni

Queste analisi offrono una spiegazione del perché la «politica autonomistica» del partito popolare sloveno non andò al di là della monopolizzazione del potere in Slovenia e si rivelò inefficace anche dopo l'accordo Cvetković-Maček nell'agosto del 1939, quando fu risolta la «questione croata» con il riconoscimento dell'autonomia della Croazia.

Si potrebbe aggiungere che il modesto risultato politico delle ambizioni autonomistiche del partito cattolico sloveno rappresenti fedelmente la situazione nella scala dei valori ideologici del cattolicesimo politico, nella quale la ricattolicizzazione e l'assunzione del potere erano al primo posto, mentre la questione nazionale al secondo. (Questa situazione era peraltro tipica per il cattolicesimo politico in Carniola e non ad es. per quello nel Litorale durante il periodo fascista o per la Carinzia e per la Stiria).

In questo contesto si può citare il passo, nel quale l'autrice riporta e commenta il pensiero dell'ideologo più importante del cattolicesimo sloveno di quel periodo, Aleš Ušeničnik: «Per quanto riguarda la scelta tra religione e nazionalità si deve scegliere la fede come sommo valore e rinunciare al principio nazionale assoluto» (p. 45). Il problema, insomma, per Ušeničnik si poneva in termini molto chiari: "non bisognava invertire l'ordine dei valori" (p. 99).

Allo stesso modo, proprio la scelta dell'ordine dei valori definiva (all'inizio come questione ideologica che si materializzò in seguito, dopo l'occupazione, nella realtà della guerra civile), il «minus malum» nella scelta tra comunismo e fascismo. Il foglio dell'organizzazione cattolica radicale degli studenti scriveva: «Sotto questo aspetto la Chiesa, se dovesse scegliere tra comunismo e fascismo, naturalmente sceglierebbe il male minore, cioè il fascismo» (p. 105).

L'autrice del libro elenca con una serie di dati lo sviluppo e l'attività delle singole organizzazioni cattoliche corporative ed il loro rapporto con l'organizzazione dell'Azione Cattolica da un lato e l'organizzazione statale della JRZ dall'altro. Nel libro è possibile seguire lo sviluppo di organizzazioni come l'Unione giovanile contadina (*Mladinska kmečka zveza*), l'Unione dell'educazione (*Prosvetna zveza*), l'Unione degli studenti delle scuole medie slovena (*Slovenska dijaška zveza*), il sorgere e lo sviluppo della Ribalta popolare (*Ljudski*

jugoslava. *Jugoslovanska strokovna zveza* - JSZ, con la politica ufficiale operaia della SLS, fondata secondo i principi dell'enciclica *Quadragesimo anno*, è avvenuta nel 1932

oder), sul modello francese di Romain Rolland, e l'organizzazione cattolica operaia che imitava il modello del canonico belga Cardyn (che addirittura mandò in Slovenia il suo collaboratore, il sacerdote R. Kothen) ed altre.

L'autrice si concentra anche sul rapporto, sempre più teso, del cattolicesimo politico con i cristiano-sociali e le loro organizzazioni giovanili, soprattutto dopo la pubblicazione delle encicliche papali *Quadragesimo anno* e *Divini Redemptoris*.

Particolarmente interessanti sono i capitoli in cui l'autrice descrive gli orientamenti del cattolicesimo politico in rapporto all'ideologia marxista e alla politica del Fronte popolare in Slovenia. Sembra che alla fine degli anni Trenta proprio l'anticomunismo radicale sostituisca la mancanza di idee e programmi per un necessario rinnovamento sociale, che richiedeva, dopo la crisi economica del 1929, risposte chiare. L'insistenza degli ideologi del cattolicesimo politico sloveno su «postulati dogmatici» e sull'anticomunismo, favorì la sinistra radicale, in quanto questo atteggiamento condannava e scomunicava ogni gruppo oppure ogni singolo che veniva in contatto politico (ad es. anche attraverso il sindacato) con i comunisti o in contatto ideologico con il marxismo⁴.

Si tratta di trovare proprio qui una delle risposte alla domanda, perché lo schieramento cattolico, capace di grandi mobilitazioni delle masse — manifestate ad esempio in occasione del congresso eucaristico jugoslavo del 1935, del congresso di Cristo Re (*Kristusa Kralja*) del 1939 ecc. — si fosse lasciato così miseramente raggirare durante la seconda guerra mondiale. C'è da aggiungere, infatti, che in questo periodo in Slovenia c'erano circa 300 comunisti o come scrisse l'articolaista della più radicale organizzazione dell'Azione Cattolica *Mi mladi borci* (Noi giovani combattenti): «... i comunisti in Slovenia sono così pochi che tutti potrebbero essere rinchiusi in un piccolo manicomio»⁵.

In seguito l'autrice descrive la situazione nel dicembre 1937 dopo la visita dei vescovi francesi a papa Pio XI (si trattò della questione di come comportarsi nei riguardi della «mano tesa» in rapporto ai comunisti). Il vescovo di Lubiana Rožman dichiarò che per la Slovenia valeva solo l'enciclica *Divini Redemptoris* (p. 105).

⁴ L'esclusivismo severo su basi «anticomuniste» in senso lato attirava sempre più sostenitori politicamente moderati verso il campo politico opposto.

⁵ «Mi mladi borci», 1939-40, p. 46.

L'autrice illustra inoltre l'attività giovanile dello schieramento liberale, la struttura organizzativa e l'ideologia della società ginnica «Il falco della Monarchia Jugoslava» (*Sokol kraljevine Jugoslavije*), delle organizzazioni provinciali giovanili liberali *Zveza društev kmetiskih fantov in deklet* (ZKFiD), e del movimento liberale giovanile *Zbor* (La compagnia), le cui basi ideologiche rappresentavano un conglomerato di idee attinte in parte al nazionalsocialismo tedesco ed in parte al fascismo.

Paragonando la situazione dei due maggiori schieramenti politici del tempo, il libro illustra la debolezza politica del fronte liberale che, con il suo comportamento politico e con la sua ideologia jugoslavo-unitarista, contraria alla soluzione della questione nazionale slovena, perse ogni possibilità per un eventuale ruolo politico «di centro» e di mediazione nel panorama politico sloveno che si divise sempre di più tra la «destra» e la «sinistra». Questa divisione si concretizzò in una frattura politica manichea che negli anni del secondo conflitto si concluse con la collaborazione e con la guerra civile⁶, quest'ultima sviluppata in particolar modo nella Provincia di Lubiana.

Il libro, a nostro avviso, è stato scritto con un certo distacco politico e con chiarezza di argomentazioni e perciò può essere considerato importante per lo studio di questo periodo della storia slovena.

Egon Pelikan

6 Nel testo utilizzo il termine «guerra civile», ma vorrei precisare che tale termine è stato spesso oggetto di interpretazioni contrastanti. In Slovenia all'inizio della guerra tutti e due gli schieramenti politici erano orientati contro l'invasore. Il Fronte di Liberazione, guidato dai comunisti sloveni era a favore di una resistenza immediata, gli aderenti ai gruppi politici prebellici (nel periodo della dittatura 1929-41 è difficile parlare di «partiti») preferivano, invece, una politica «d'attesa del momento più opportuno» per l'insurrezione (queste erano anche le direttive del governo jugoslavo a Londra). Questa posizione durante l'occupazione mutò radicalmente, cosicché gli ex rappresentanti dei gruppi politici jugoslavi accettarono le armi dall'occupante per combattere «i comunisti» cioè il Fronte di Liberazione. Il termine «guerra civile» è contestabile anche dal punto di vista giuridico, in quanto non si trattò di una guerra interna — lo Stato fu occupato — ma della cosiddetta «collaborazione funzionale» sviluppata dall'anticomunismo (Vedi ad es. Janko Plesterski, *Problemi součinkovanja narodne in socialne revolucije v nastopu osvobodilne fronte in pajav antikomunizma*, in *Senca Ajdovskega Gradca*, Ljubljana 1993, pp. 55-90). A questa considerazione è da aggiungere che il termine «guerra civile» è tanto più erroneo, quanto più con esso si cerca di negare la resistenza (tra l'altro è anche vero che «la guerra civile» si estendeva alla sola Provincia di Lubiana, dove i contrasti ideologici erano più accesi). Inoltre durante l'occupazione si era sviluppata, oltre alla resistenza, una lotta armata fondata su basi ideologiche: da una parte il gruppo anticomunista che collaborò con l'occupante, dall'altra i comunisti che misero in atto e portarono a termine la rivoluzione nell'ambito della resistenza. (Vedi ad es. Bojan Godeša, *Priprave na revolucijo ali narodnoosvobodilna borba*, in *Slovenski upor 1941*, Ljubljana 1991, pp. 69-85).